



### LO SCENARIO FEDERALE

## 'Finestra d'opportunità' per l'Udc, 'peso' per il Plr

di Stefano Guerra

Negli ultimi 'test' cantonali (Ginevra, Lucerna, Ticino) prima delle federali di ottobre, è il risultato ottenuto dal Plr (in particolare il -1,7% a Lucerna) ad aver stupito, più di altro, **Andrea Pilotti**: «Nel 2022, dopo l'arrivo alla presidenza di Thierry Burkart, il Partito liberale radicale aveva invertito la tendenza al ribasso della prima parte della legislatura, dimostrandosi uno dei partiti più in forma. E anche quest'anno sembrava essere iniziato sotto buoni auspici. Adesso però notiamo una certa 'stanchezza'. Forse il tracollo del Credit Suisse può aver avuto un certo peso nel caso di Ginevra, per un partito da sempre percepito come molto vicino alle banche», osserva il politologo dell'Università di Losanna.

Viceversa, l'Udc – che conferma sia le indicazioni dei sondaggi, sia i risultati delle ultime elezioni cantonali – potrebbe approfittarne: «Oltre all'immigrazione e alla neutralità, adesso l'Unione democratica di centro può declinare il suo usuale discorso identitario anche nel dibattito sul futuro della piazza finanziaria», dice Pilotti a 'laRegione'. Come fu il caso nel 2015, con la 'crisi migratoria', per i democristiani si apre dunque «una finestra di opportunità» supplementare: «Il partito ora ha buon gioco nel denunciare gli effetti nefasti dell'economia globalizzata, assumendo una posizione 'nazionalista'. Ad esempio quando critica i manager stranieri alla testa delle 'nostre banche'. Il partito di Marco Chiesa – che si è posto come obiettivo di incassare 100mila voti in più rispetto al 2019 – sembra essere sulla buona strada per «recuperare non poco di quanto aveva perso quattro anni fa» alle federali.

### Sinistra in affanno

Discorso diametralmente opposto per i Verdi. Finora, grossomodo, nei cantoni «ciò che perdeva il Ps, gli ecologisti lo guadagnavano. E alla fine la sinistra usciva più o meno in pari». Da qualche tempo non è più così. Le elezioni del fine settimana nei cantoni Ginevra e Lucerna lo dimostrano: i socialisti tendono a marciare sul posto, i Verdi invece indietro. «Il cambiamento climatico, secondo i sondaggi, rimane tra le preoccupazioni principali delle elettrici e degli elettori. Però altri temi, come l'immigrazione e il potere d'acquisto, tendono ad acquisire rilevanza». Anche le ricette proposte sembrano non incontrare i favori di buona parte dell'elettorato: «Il Partito ecologista – lo abbiamo visto con il 'no' popolare alla legge sul CO<sub>2</sub> – fa fatica a far passare i suoi strumenti, a contrastare il discorso dei partiti di destra, che criticano la sua volontà di imporre nuove tasse e divieti, anziché puntare su misure incitative», spiega Pilotti.

Più incoraggianti sembrano essere le prospettive per i 'cugini' Verdi liberali. «A Ginevra tutto sommato non hanno fatto male: sono rimasti fuori dal Gran Consiglio solo a causa dell'elevata soglia di sbarramento [7% ndr]. A Lucerna hanno mantenuto i loro seggi. E in Ticino sono riusciti a entrare in Gran Consiglio, risultato al quale forse non è estraneo lo spostamento a destra del Plr». In vista delle federali, al Pvl il politologo attesta «un certo potenziale, soprattutto nella Svizzera romanda». «Segnali positivi» anche dal Centro: «Si sta rivelando pagante la scelta di cambiare denominazione, di togliere il riferimento cristiano, per andare oltre l'elettorato d'appartenenza tradizionale e cercare di rivolgersi maggiormente a un elettorato d'opinione».

L'elettorato d'opinione, appunto. I risultati ottenuti dai partiti 'emergenti' e/o di protesta alle elezioni cantonali ginevrine e ticinesi (dove il 'partito' della scheda senza intestazione va ben oltre il 20%) denotano «un approccio molto più critico delle elettrici e degli elettori nei confronti dei partiti tradizionali, legati all'establishment». Una conferma di quanto visto altrove negli ultimi anni: per Pilotti si può tranquillamente affermare che questo elettorato «volatile, incline a votare partiti di protesta o ad astenersi, oppure ancora a comporre le proprie liste smarcandosi dalle scelte dei partiti tradizionali, è in crescita».

# parlamento

### IL COMMENTO

## Partiti storici, finché la barca va... a picco

di Andrea Manna e Jacopo Scarinci

### Segue dalla Prima

Chi voleva 'picchiare come un fabbro' sui propri temi, è uscito con qualche ammaccatura di troppo da questa tornata elettorale. Consiglio non richiesto: il Plr faccia il Plr, l'Udc faccia l'Udc.

Un'immagine invece identitaria, riconoscibile e diretta è quella che ha voluto dare di sé il Centro. Che, grazie al trionfo di una lista per il Consiglio di Stato davvero forte, è riuscito a mantenere le posizioni in Gran Consiglio diventando il secondo partito nello sfacelo che ha caratterizzato il voto di tutti i partiti storici. Pochi temi ma buoni – imposte di circolazione, i radar, la lotta alle molestie e agli abusi – così come la convivenza tra destra economica e ala sindacale/sociale (anche qui Speciali potrebbe prendere appunti), hanno contribuito a far raggiungere un buon risultato al partito di Fiorenzo Dadò. Il quale adesso, nel plenum del Gran Consiglio, potrà provare a trovare una lingua comune con Avanti e il Partito verde liberale – vecchio compagno di strada nella congiunzione di liste alle scorse federali. Cui partecipava anche un Plr che, se la mano di Dadò continuerà a essere tesa, con questi risultati e i poli che (pare) continueranno a marciare insieme, dovrà davvero chiedersi quanto alla lunga converrà non stringere.

Ma da queste elezioni cantonali esce malconcia anche – e soprattutto – l'area rossoverde, la 'novità'. La sbandierata novità, sbandierata fino all'ultimo dai vertici del Partito socialista e da quelli dei Verdi, si è rivelata un flop. Del quale, e ci limitiamo al Ps, porta la responsabilità politica la giovane copresidenza dello storico partito, nonostante la proposta di Sirica e Riget, quella di allearsi con gli ecologisti nella corsa al Consiglio di Stato, sia stata avallata da una nettissima maggioranza sia della Conferenza cantonale sia del successivo Congresso. Una lista unitaria, concepita su misura per Marina Carobbio (altro che la sua

candidatura "non è blindata") e dunque priva di competizione interna, non ha mobilitato, com'era d'altronde prevedibile, l'elettorato socialista; anzi, lo ha dirottato in parte verso la creatura politica, la città Avanti, della 'rifiutata' Amalia Mirante. E a nulla è servito l'appello al voto lanciato in zona Cesarini dalla dirigenza socialista, quando ha capito, passata una po' di baldanza, che qualche seggio in parlamento era a rischio. Timori fondati, dato che il partito ha perso un deputato.

Ha ragioni da vendere il sindaco di Bellinzona, ed esponente di primo piano di un Ps che non sarebbe male lo vedesse alla guida, nel definire un errore il non aver affiancato a quella di Carobbio la candidatura di Mirante per il Consiglio di Stato. «Non si può orientare la politica in funzione dei propri sentimenti di amicizia o inimicizia, di simpatia o antipatia: alla fine sono i numeri che contano e se si vuole vincere bisogna dimostrare di avere la forza anche per unire persone che possono provare sentimenti contrastanti». Parole con cui Branda domenica ha commentato l'esito della assai deludente performance della lista rossoverde per il governo.

La prossima legislatura porterà con sé dossier delicatissimi, primo tra tutti la manovra di rientro. Trovare soluzioni e compromessi in un parlamento mai così frammentato sarà impresa ardua, e non è il caso di farsi soverchie illusioni. Ma se questa frammentazione verrà vista dai partiti storici non come un pericolo da abbattere – vedasi la discutibile proposta del Plr di istituire una soglia di sbarramento –, ma come un'occasione per ristabilire quel contatto con la popolazione che oggi evidentemente manca, ecco che un potenziale problema potrà trasformarsi in qualcosa di positivo.

Il successo di Avanti, così come l'entrata addirittura con due seggi dei Verdi liberali e di HelvEthica, è la dimostrazione che le vecchie risposte ai nuovi problemi non vengono più massicciamente percepite come credibili. E la lezione che tutti dovrebbero trarre è che, quando si crea un cortocircuito simile, prima di chiedersi perché gli elettori non abbiano capito il messaggio occorre essere sicuri di averlo costruito e spiegato bene.

### IL COMMENTO

## Dall'onda verde al porto sicuro

di Stefano Guerra

### Segue dalla Prima

(...) allora aveva pagato dazio dopo il successo del 2015 (l'Udc). Gli altri marciano più o meno sul posto: il Plr perde un po' dello smalto ritrovato con l'arrivo di Thierry Burkart alla presidenza; il Ps risale la china (non in Ticino, ma è un caso particolare); il Centro tutto sommato regge; i Verdi liberali, pur rallentando, possono restare ottimisti.

Prima la pandemia, poi la guerra in Ucraina. Quindi le accese discussioni sulla neutralità, ma anche i timori per l'approvvigionamento energetico, la perdita del potere d'acquisto, l'aumento delle domande d'asilo. E ora anche il tracollo di Credit Suisse. L'insicurezza pare essere la cifra del momento. Le preoccupazioni più astratte (?), come il cambiamento climatico, cedono il passo alla (concreta) voglia di stabilità. E in periodi così di solito è la destra a guadagnare. Da qui a ottobre possono succedere ancora molte cose. Ad esempio un'estate torrida, che rilancia il dibattito sul clima (a proposito: il 18 giugno si vota sul controprogetto all'iniziativa per i ghiacciai). Ma la cornice entro la quale si svolgeranno le prossime elezioni federali non dovrebbe mutare granché.

Si respira anche, di questi tempi, un'aria di scontento e di protesta verso l'establishment. Strascichi del periodo pandemico. Ma non solo. Quest'aria investe in pieno buona parte dei partiti tradizionali. Anche in Svizzera, dove in diversi cantoni proliferano piccole formazioni più o meno anti-sistema e prendono piede quelle ben più solide dei 'senza intestazione' (oltre il 20% in Ticino) e degli astensionisti. Ne risulta una frammentazione del paesaggio politico, perlomeno a livello cantonale. Sul piano nazionale, invece, l'Udc può fregarsi le mani. Tanto più che la scomparsa di Credit Suisse dovrebbe fornire al primo partito del Paese un'ulteriore opportunità per profilarsi col suo discorso anti-elitario e nazionalista.